historical and bibliographical notes, as well as a textual analysis. It is supplemented with 25 letters, some previously unpublished, which constitute the only other extant writings of the author. In the 50-page introduction the editor provides a reconstruction of the background relating to the text on the basis of all available data and archival documents. He also describes the dual nature of the work, in part apologetic but also didactic, and explains the place it occupies in the genre of panegyric literature of the Renaissance devoted to the Medici. The line-by-line commentary to the text, almost 60 pages long, singles out the relevant historical references, literary echoes and influences, and the various topics treated, as well as the linguistic, stylistic and rhetorical features of the work. This critical edition provides both factual documentation and literary appreciation. Viti's judicial assessment of external and internal evidence (including interesting conjectures on unusual omissions in this celebration of the Magnificent) highlights the far-reaching implications of this humanist text. Several indices included at the end facilitate consultation of the volume.

O.Z.P.

Lucia Miele. *Modelli e ruoli sociali nei "Memoriali" di Diomede Carafa*. Napoli: Federico & Ardia, 1989 (Studi e testi di Letteratura Italiana 16). Pp. 155.

Dopo aver esaminato la posizione di alcuni scrittori della seconda metà del Quattrocento che danno vita nel Regno di Napoli a "una letteratura del comportamento mirata a interessi e finalità civili e militari" (7) e passato in rassegna le posizioni assunte dalla critica nei confronti del Carafa, la Miele (che utilizza la recente edizione critica dei *Memoriali*, a cura di Franca Petrucci Nardelli, Roma: Bonacci, 1988) si sofferma ad analizzare gli aspetti fondamentali indicati dallo scrittore, alla luce dei suoi ideali di ragionevolezza, di serena religiosità e di moralità, a proposito di alcune figure centrali nella società del tempo: quella del principe, nel suo ruolo di provvido coordinatore delle risorse economiche del suo regno e di oculato amministratore della giustizia; quella del cortigiano, teso ad assicurarsi il successo nei suoi rapporti con il primo improntati ad obbedienza ed amore; quella dell'uomo d'armi, lato di massima importanza nell'ideale del capo di stato, a proposito del quale ritornano le stesse preoccupazioni di natura economica, di previdenza, di moderazione e di paterna benignità; e quella della donna, vista soprattutto nella sua funzione di moglie, di custode del patrimonio familiare e di sottomessa, ma rispettata, compagna dell'uomo.

A.F.

Raffaele Manica. *Il critico e il furore*. Urbino: QuattroVenti, 1988 (Quaderni di studi rinascimentali). Pp. 75.

Il volume contiene una rassegna della trattatistica rinascimentale intorno alla dibattuta questione del furore poetico. Nel definire l'oggetto d'indagine e restringerne lo spettro di possibili speculazioni critiche, Manica prende subito le distanze dall'ispirazione di tipo romantico, riassunta nella formula "andare verso il divino." Questa, egli dice, opponendosi alla sintesi spaziosa di Eric Havelock, è tutt'altra cosa dalla nozione greca e rinascimentale del "venire dal divino" (7).

L'origine del dibattito è indicata in Platone, in particolare nei dialoghi *Ione* e *Fedro*. La ripresa nel Rinascimento è segnata da una parte da Agrippa di Netteshein,